

Frammenti

L'incontro avviene nel locale vendita mobili, alle 8 del mattino. Ci si mette in cerchio: le questioni di oggi non sono particolarmente importanti ma tuttavia necessarie. Si tratta di decidere che orientamento dare alla mensa del mezzogiorno. Parecchi lavoratori non hanno il tempo di rientrare a pranzo a casa e quindi il programma offre la possibilità di mangiare insieme. Una persona cucina per tutti: primo piatto sostanzioso, insalata e dessert al costo di 5 franchi. Pochi soldi se si considera il prezzo degli alimentari, per cui non si può certo mangiare carne tutti i giorni, occorre accontentarsi. E alcuni non si accontentano! Allora bisogna scegliere: o spendere qualcosa di più in modo da avere un menu più ricco o accettare la semplicità dell'offerta, di più non si può fare. Da quasi sei mesi sono responsabile di questo settore di Caritas Ticino, sei mesi è



"Io ho chiesto e insistito per poter venire al programma, ci ero già stato anni fa e mi sono trovato bene. Mi piace lavorare, preferisco venire qui, anche se non ci guadagno niente perché ricevo gli stessi soldi che riceverei standomene a casa."

di vita

in uno scatto





“All’inizio non ero contento, ho dovuto accettare di venire qui per forza e mi sembrava che il tempo non passasse mai, adesso l’orologio lo guardo solo per vedere se sono in orario sulla tabella di marcia”

il tempo massimo del programma occupazionale, quindi molte delle persone presenti le ho accolte io. Ricordo i colloqui di assunzione, quando eravamo ancora estranei. Alcuni conoscevano la struttura perché già venivano a comperare altri ne avevano solo sentito parlare, altri ancora non sapevano assolutamente di che si trattasse. Durante i colloqui emergevano, i dubbi, le paure e spesso anche la vergogna a dover accettare un lavoro che giudicavano inferiore alle loro competenze.

Ho visto molti volti cambiare in questo breve tempo, e quel lavoro dapprima accettato “per forza” diventare il proprio lavoro, vissuto con responsabilità e dignità. E’ dai dettagli che si capisce come una persona ci tiene al lavoro: dall’arrivare in orario al riporre con cura gli attrezzi, dal raccogliere il fazzoletto di carta da terra al ringraziare la persona che porta un sacco di abiti usati.

Quando arrivo al mattino, in queste freddissime giornate di vento, trovo già, in attesa che la porta si apra, diversi operai e guardandoli provo una grande stima, guardo i loro volti e mi domando: come vivono questa esperienza temporanea di lavoro al Mercatino? Ho raccolto qua e la alcune testimonianze, alcune frasi che raccontano un pezzetto della loro vita. ■

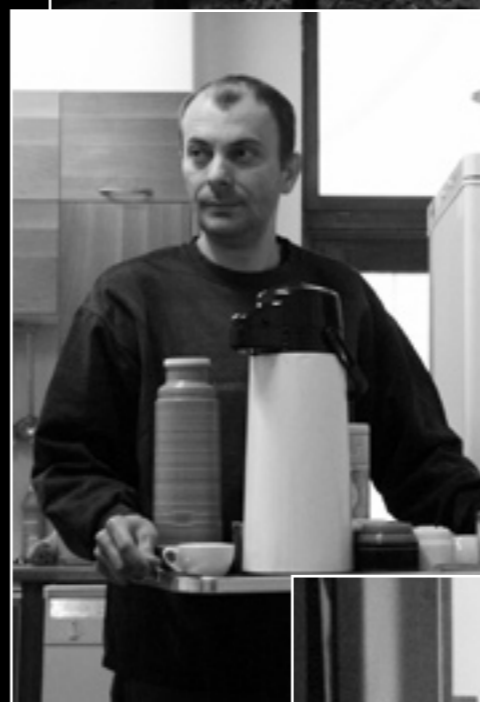


“Io faccio il mio dovere però non sono contento. Se questo posto fosse definitivo allora potrei sentirmi meglio, invece so che è provvisorio e quindi non vale la pena. Faccio un’esperienza che mi stanca e poi mi ritroverò comunque disoccupato”





“Il fatto di lavorare qui mi permette di dare un ritmo alla mia giornata e alla mia settimana. La sera torno a casa, sono stanco e riposo. Quando non lavoravo non potevo godere del tempo libero perché avevo sempre un senso di colpa che mi faceva stare in ansia. So che non è colpa mia se non c'è lavoro, cerco, domando, mi do da fare ma non salta fuori niente, però mentre spero di trovare un lavoro faccio già qualcosa”



“Sono contento, al mattino i miei figli mi vedono uscire per andare a lavorare, poi si preparano per andare a scuola e mia moglie li accompagna, fa la spesa e rientra ad occuparsi della nostra casa e delle nostre cose. Abbiamo ritrovato un equilibrio. Negli 8 mesi di disoccupazione io ero in casa, mio figlio grande non voleva che lo accompagnassi a scuola perché aveva un po' vergogna di far vedere che il suo papà non lavorava, allora rimanevo in casa. Mia moglie era infastidita ad avermi in giro tutto il giorno e io mi stavo deprimendo. Andavo a cercar lavoro e mi rendevo conto di essere guardato non come una persona in cerca di un'occupazione ma di un cercatore di timbri”

